



possibilità di usufruire di ammortizzatori sociali il giudizio è negativo.

C'ERA UN IMPEGNO PER L'ACCORDO

Che tiri una brutta aria al quartier generale del Pd si capisce quando prende il via l'incontro a Palazzo Chigi e trapela che Monti punta a un semplice «verbale» che registri le varie posizioni. Al Nazareno comincia a diffondersi l'allarme, che si fa più intenso quando il presidente del Consiglio, parlando di fronte alle telecamere al termine del confronto, insiste sulle modifiche all'articolo 18 e sul fatto che al tavolo c'era un consenso generalizzato, «a eccezione della Cgil». Ma perché insiste sull'articolo 18?, è la domanda che si fanno al Nazareno.

Bersani ricorda che al vertice con Alfano e Casini, l'altra settimana, Monti si era impegnato a cercare un accordo con le parti sociali: «E questo andava fatto». Il ragionamento che fa prima che prenda il via l'incontro a Palazzo Chigi è ancora improntato all'ottimismo: «Il governo ha tutti gli elementi per capire le distanze da colmare e trovare i possibili punti di caduta». Il leader del Pd riunisce la segreteria e tutti i segretari regionali al Nazareno: «In un momento delicato come questo, con un

Il leader dei Democratici
«Non serve uno scalpo da mostrare alle borse. È una questione sociale»

Fassina sconcertato
«Il premier dice che c'è l'intesa di tutti, tranne la Cgil? Sembra Sacconi»

2012 che sarà duramente segnato dalla recessione, la coesione sociale è un fattore determinante». Il sostegno a Monti non può venir meno, «ma non si può ignorare che c'è una questione sociale a cui far fronte, che già oggi è a un livello critico e che in futuro rischia di peggiorare gravemente». La riforma del mercato del lavoro deve essere il primo passo, a cui poi devono seguire investimenti e politiche per lo sviluppo e l'occupazione. Ma se si parte col piede sbagliato, la strada rischia di essere tutta in salita. Per questo ora l'attenzione è tutta concentrata sull'incontro di domani a Palazzo Chigi, definito «conclusivo» da Monti, e per questo Bersani insiste sul fatto che non serve uno «scalpo» da dare «ai famosi mercati» ma l'Italia «deve dare al mondo il messaggio che sta affrontando le riforme e come nei suoi momenti più difficili riesce a costruire una coesione sociale». ♦

Il premier e lo strappo «Ce lo chiedeva l'Europa»

**Monti ascolta le preoccupazioni del Colle e rinvia a giovedì l'atto finale
Ma il «supplemento di trattativa» non porterà sorprese
«L'obiettivo non è il consenso ad ogni costo ma l'interesse del Paese»**

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il governo deciderà «quanto prima». Monti non fissa la data in cui il governo «procederà dal punto di vista legislativo», ma si sa già che - a meno di ripensamenti dell'ultima ora - il Consiglio dei ministri di venerdì varerà la proposta di legge delega o il ddl sulla riforma del mercato del lavoro. La decisione definitiva sullo strumento legislativo, tuttavia, sarà presa «dopo una riflessione nel governo» e «dopo aver consultato il Capo dello Stato». Che il Presidente del Consiglio ha immediatamente informato del «buon esito» di una trattativa che - in realtà - si conclude senza nessuna intesa.

Niente accordo con le parti sociali. Ma parola finale «al Parlamento» e, contemporaneamente, sfida implicita a quelle parti della maggioranza (in particolare il Pd) che puntavano sull'accordo. Monti è consapevole «dei rischi», «ma va avanti - spiegano ambienti del governo - perché guarda ai mercati e all'Europa».

Le spinte per chiudere già ieri «la partita», e registrare formalmente il non accordo erano molte, dentro e fuori il governo. Ma il Presidente del Consiglio è stato costretto - alla fine - a concedere «un supplemento» di trattativa. A spingere per «cercare fino all'ultimo la via dell'intesa» soprattutto il Partito democratico. E il premier non se l'è sentita di «impuntarsi sui tempi», nelle stesse ore in cui - tra l'altro - il Capo dello Stato esortava tutti (anche il governo) a «fare l'accordo». E di fronte alle stesse raccomandazioni del Colle, Monti ha modificato il ruolino di marcia prefissato. Non andrà molto in là con il calendario, tuttavia. Si terrà giovedì, infatti, l'incontro «finale» sulla riforma del mercato del lavoro.

Di qui ad allora - fa intendere il Presidente del Consiglio - Palazzo

Chigi «non perde le speranze» di giungere a una riforma condivisa. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, però, la decisione è che entro la settimana - sabato il premier parte per Giappone e Cina - il governo varerà un provvedimento che è «parte integrante del programma sul quale il Parlamento ha votato la fiducia».

A partire da gennaio - ricorda il premier - «con altri ministri e a volte con me, c'è stata una fitta serie di riunioni con le parti sociali che ha consentito di affrontare diversi aspetti».

Per Monti, quindi, è giunto ormai il tempo delle decisioni. Preoccupato per le loro conseguenze? «Sì - ammette - Rispetto al quantum di armonia che è sempre bene accompagni i provvedimenti. Ma ci siamo trovati ad affrontare un difficile scambio. Non so se sarebbe possibile, accettando la posizione della Cgil, avere il consenso delle altre parti. Non lo credo».

VIALE MAZZINI

Rai, dal Pdl nuovo stop al governo e accuse al Pd

Nuovo altolà di Angelino Alfano al governo Monti sulla riforma della governance Rai, mentre Pd e Terzo Polo continuano a chiedere la revisione delle regole, che sia un commissariamento o la nomina di un nuovo direttore generale con più poteri (Enrico Bondi o Domenico Arcuri). Il Pdl vuole rinviare al 2013 l'assetto della governance (e prorogare il Cda), e Alfano accusa il Pd di avere «una logica di veti e contrasti» per «l'occupazione delle poltrone». «Ma di quali veti e controveti parla Alfano?», i veti li ha posti «proprio Alfano. La questione della governance va affrontata subito, altro che 2013», ribatte Matteo Orfini del Pd.

E Bocchino avverte: il Terzo Polo non parteciperà alla spartizione, «il governo proceda subito con la nomina di un ad».

Ma «anche se fosse stato possibile - aggiunge il premier - lo scopo del governo non è conseguire comunque il consenso ad ogni costo, ma conseguire certi risultati nell'interesse del Paese, dei giovani e dell'occupazione». Ed è anche così, sottolinea che il governo, al pari dei sindacati, sente «di servire gli interessi dei lavoratori».

«Prevalga l'interesse generale», quindi. Anche ieri - durante la trattativa - Monti ha richiamato le parole pronunciate dal presidente della Repubblica. Poi, però, ha certificato il «non accordo» con le parti sociali e ha chiesto la verbalizzazione delle posizioni differenti espresse al tavolo. Il governo definirà la proposta definitiva e la farà giungere in Parlamento - «interlocutore principale» - assieme ai verbali che esplicheranno consensi e dissensi.

Delega o disegno di legge. La strada del decreto sembra al momento esclusa, anche per via dei tempi imposti dalle prossime amministrative. Entro giugno, tuttavia - questo l'obiettivo di Palazzo Chigi - «la partita dovrebbe essere chiusa». Anche se Palazzo Chigi non sottovaluta il peso «delle tensioni sociali» che possono accompagnare l'iter parlamentare della riforma.

E adesso che non c'è più «l'handicap» o «l'alibi» dell'articolo 18 - esorta Monti - la imprese «investano di più». La riforma del mercato del lavoro? «Sono sicuro darà anche luogo a un nuovo spirito: per esempio io mi aspetto che dalle imprese italiane ora venga un rinnovato impulso agli investimenti, alla crescita e all'occupazione».

E il Presidente del Consiglio spera che «passata questa fase congiunturale le imprese raddoppieranno il loro impegno» perché non avranno più «l'handicap o l'alibi, dipende dai punti di vista, di un trattamento dei licenziamenti diverso da quello vigente nelle altre economie avanzate». ♦